



# *dossier* il Ducato



## *La camorra nera*

*di Giorgio Mottola*

*Il network criminale nigeriano è uno dei più diffusi al mondo. La sua base è in Campania, a Castel Volturno, un piccolo centro della provincia di Caserta, Castelvoturno. Le attività sono concentrate essenzialmente in*

*due settori: traffico di droga e tratta di essere umani. L'organizzazione impiega pochissimo le armi e non ha gerarchie verticali. Grazie alla sua struttura orizzontale e alla espansione capillare riesce a rigenerarsi continuamente.*



Grazie a corrieri "bianchi" e rapporti diretti con i cartelli sudamericani sono padroni

# Come i Nigeriani hanno conqu

*Organizzati attraverso cellule, la loro presenza è capillare nei Paesi occidentali e negli Stati produttori di stupefacenti.*

«Tum. Tum. Tum». Difficile rallentare il battito quando i doganieri ti osservano attraversare il metal detector. Lo è soprattutto se nello stomaco hai un chilo di cocaina. «Tum. Tum». Il cuore rallenta solo nell'istante in cui percepisci lucidamente che tutto è andato liscio. I doganieri non ti hanno nemmeno guardato e i cani antidroga se ne sono rimasti ac-

**Ogni corriere ingoia ovuli fino a un 1 kg di cocaina. I profitti sono così superiori a 50 mila euro**

cucciati per terra. Se hai pelle bianca e passaporto statunitense, fare il corriere per i nigeriani è quasi una passeggiata. E quando il trasporto avviene per "ingoio" i rischi diminuiscono vertiginosamente. L'americano che attraversa il metal detector ha ingoiato più di quaranta ovuli di cocaina. Li ha mandati giù la sera prima. Venti alla volta a distanza di tre-quattro ore. Facendo attenzione a non vomitare. Se ciò fosse avvenuto tutto sarebbe andato a monte e si sarebbe dovuto ricominciare daccapo. E quindi: prenotare un altro volo, corrompere un altro doganiere, rimettersi al telefono per dare le nuove disposizioni con il rischio di essere intercettati. Vale a dire: ridurre il margine di guadagno. Con un chilo di cocaina si può arrivare a profitti che vanno oltre i 50 mila euro. L'americano è un piccolo ma essenziale ingranaggio del narcotraffico internazionale dei nigeriani. Questa scena che abbiamo ricostruito mette insieme i passaggi emersi dalle inchieste degli inquirenti delle operazioni «Linus» e «Viola».

«Nnunu» li chiamano i nigeriani nella loro lingua: dolce suono nasale, che indica i corrieri. Il cittadino statunitense decollerà dall'Argentina verso l'Europa con in corpo 80 pallettoni di coca cellofanata: 1.200 euro è il compenso che gli spetta. I nigeriani da un po' di tempo hanno cominciato a lavorare così. Approfittono del più

immediato dei pregiudizi razziali occidentali. I corrieri che trasportano la droga sono quasi tutti «oybo», bianchi: alla dogana destano meno sospetti rispetto a chi ha tratti del viso africani. Sudamericani, polacchi, bulgari, rumeni, cechi costituiscono la loro manodopera.

Il trasporto di stupefacenti mediante ovuli ingoiati, però, è una modalità di traffico sempre meno frequente. Costa troppo e riesce a introdurre in Europa una quantità limitata di droga. Invece, modificandola per lo scopo,

con cofano doppio fondo e tubature posticce, un'automobile può arrivare a trasportare fino a 10 dieci chilogrammi di cocaina. Il trattato di Schengen, in questo senso dà una mano. E da Sofia o da Bucarest si può arrivare in Italia, con un po' di fortuna o con le tangenti

giuste, senza subire nemmeno un controllo.

I nigeriani, però, come hanno dimostrato i magistrati napoletani Paolo Itri e Giovanni Conzo, preferiscono trafficare piccole quantità per ogni carico. Utilizzano corrieri «a pioggia». Fanno come i mercanti romani di età imperiale, i quali dividevano tra più navi la merce che doveva affrontare un lungo viaggio per mare. In questo modo si cautelavano dal danno economico che un naufragio avrebbe potuto provocare. Massimo tre chili

di cocaina o eroina per volta: i nigeriani non hanno volumi d'affare paragonabili a quelli di cosa nostra e 'ndrangheta, si muovono sempre con estrema ocularità. E questo è il loro punto di forza. Così hanno conquistato un ruolo di primo piano nel narcotraffico mondiale. Con il tempo sono diventati molto più autorevoli della camorra. I nigeriani pagano subito e in contanti: i camorristi, invece, nel Sud America sono ritenuti inaffidabili e insolventi. Da anni hanno perso

il contatto diretto con i produttori colombiani. Mentre la 'ndrangheta negozia con i paramilitari, la camorra è costretta a rivolgersi agli intermediari spagnoli. E ora che in Colombia i vecchi cartelli hanno smesso di esistere, è ancora più difficile. Bisogna trattare con Farc e Auc, storici gruppi paramilitari che hanno un bisogno disperato di soldi per sopravvivere.

A tenere i rapporti in Sud America per la mafia nigeriana erano, fino allo scorso anno, secondo gli inquirenti della Procura di Napoli, Matew Godrick e Innocent Mordili. Ricevevano le ordinazioni

via cellulare o mediante internet. Una filiera perfetta. Godrick e Mordili si preoccupano di comprare la droga e reclutare i corrieri. Altri nigeriani organizzano il volo. Quando l'aereo atterra in Europa, ci sono nigeriani ad attendere. E nel passaggio degli stupefacenti da una città all'altra, da uno Stato all'altro, diverse mani gestiscono l'operazione. Fino a quando il carico arriva a destinazione, in Italia, a Castel Volturno, per esempio. Dama-

ni africane a quel punto la droga, ripartita in monodosi, passa a mani italiane, che occupano il gradino più basso ed esposto dell'organizzazione: fanno i pusher, piazzano cocaina ed eroina al dettaglio nelle province del centro Nord, come si legge in alcune informative del Ros. La forza dei nigeriani sta nella loro capillarità: sono dappertutto. L'ultima relazione annuale della Direzione nazionale antimafia afferma che solo nel loro paese esistono oltre quattro-



## RADICATA IN TUTTA EUROPA

### Presente in Campania fin dagli anni Ottanta

La mafia nigeriana è nata gli inizi degli anni '80 dopo la crisi del petrolio ed è composta principalmente da persone di etnia Ibo o Yoruba con un elevato grado di istruzione. Negli stessi anni arriva nel Casertano dove stringe alleanze con i casalesi per lo spaccio di droga. I primi arresti avvengono del 1986 quando i nigeriani sono definiti per la prima volta «camorra nera». E' presente in quasi tutti i paesi europei. In Italia le uniche regioni italiane nelle quali il fenomeno non sarebbe presente in modo capillare sarebbero la Sicilia, la Calabria e la Puglia, molto probabilmente perché le mafie locali, mantenendo il controllo del territorio, impedirebbero ai nigeriani di insediarsi.



ni di grosse fette di mercato nelle piazze di spaccio mondiali

# Quistato il narcotraffico



Sotto immagini delle manifestazioni organizzate a Castel Volturno dagli africani nel settembre del 2008 dopo la strage dei 6 ghaesi compiuta dal gruppo di fuoco del boss casalese Giuseppe Setola



cento centrali del crimine. Nel mondo, invece, i nigeriani stazionano nei paesi di produzione della cocaina e dell'eroina: Ghana, Togo, Colombia, Venezuela, Brasile, Bolivia. Ancora, Thailandia, Turchia, Pakistan, Afghanistan, Cina. E in tutte le piazze dello spaccio: Stati Uniti, Olanda, Belgio, Irlanda, Inghilterra, Francia, Spagna, Germania e, ovviamente, Italia. Potenza di fuoco bassissima, controllo militare dei territori praticamente inesistente, i nigeriani giocano tutto sull'efficienza della loro organizzazione. Non sono dotati di una verticalità gerarchica come le mafie occidentali, ma non sono nemmeno strutturati secondo un egualitarismo orizzontale. La loro forma potremmo definirla «rizomatica». Singole cellule intrecciate, diramazioni di nodi collegati l'uno all'altro in un insieme, ma allo stesso tempo indipendenti. Ogni nodo ha un capo, al di sotto del quale c'è una gerarchia, in

cui il posto che si occupa dipende soltanto dalla mansione esercitata all'interno della singola cellula. Se un nodo viene tagliato via, con lui muore la cellula, ma il resto della struttura sopravvive senza problemi. «I gruppi nigeriani sparsi per il mondo coordinano tra loro attività, il cui business gestiscono però in proprio», spiega il giornalista e scrittore Sergio Nazzaro che sull'argomento sta per pubblicare il suo «Mafiafrica».

In Italia sono diffusi ovunque: al Nord (Torino, Novara, Milano e Brescia), al Centro (Roma e Viterbo) e al Sud (Napoli e provincia di Caserta). Castel Volturno è una delle principali centrali operative dei nigeriani in Europa e nel mondo: secondo alcuni inquirenti la sua importanza strategica è seconda solo a Lagos e a Benin City dove risiedono i capi dell'organizzazione. La maggior parte di coloro che partono dalla Nigeria passano per il piccolo centro della provincia di Caserta. Nella stomaco della terra dei casalesi, trova la favita anche la mafia dei nigeriani. Douglas Aniweta Gwacham, Gerome Mabouka Mabouka, Ngozzi Ogbonna sono i punti di riferimento sul territorio. Improbabile che gli uomini dei clan napoletani e casertani conoscano con esattezza i loro nomi. Ma è dai nigeriani che si riforniscono di droga, come a un supermarket all'ingrosso, quando sono a corto (cosa che capita sempre più spesso negli ultimi tempi). Difficilmente gli africani sconfinano nei territori gestiti dalla camorra. Occupano in Campania le piazze lasciate libere, quelle dove il margine di profitto è limitato. Una coabitazione che conviene a entrambi: ai nigeriani, che possono organizzarsi e agire in un territorio senza Stato, senza leggi; e ai casalesi, che ci guadagnano forniture di droga in caso di emergenza e soldi, attraverso il «pizzo» estorto agli spacciatori.

## Operazione Viola

### L'inchiesta che ha scoperto la camorra nera

Molto di quello che si sa sulla Mafia nigeriana in Italia lo dobbiamo all'inchiesta denominata «Viola», coordinata dai pm napoletani Giovanni Conzo e Paolo Itri. L'operazione non ha riguardato solo l'Italia ma si è estesa anche a Colombia, Turchia, Bulgaria e Olanda. Alcuni degli imputati erano residenti in questi paesi e sono stati colpiti da un ordine di carcerazione internazionale. Accanto al narcotraffico di stupefacenti la «camorra nera» si occupava anche di traffico di minori. Nell'ordine di cattura emesso dalla Procura Distrettuale Antimafia di Napoli si parla infatti di associazione finalizzata alla tratta di esseri umani e traffico di sostanze stupefacenti. Secondo le indagini dei Carabinieri sarebbero centinaia i minori introdotti in Europa passando dal nostro paese. Due anni di indagine, 62 indagati per reati che vanno dalla tratta di esseri umani allo sfruttamento della prostituzione e al traffico di stupefacenti, centinaia di donne costrette in schiavitù, 49 corrieri della droga arrestati, 60 kg di eroina e 118 di cocaina sequestrati, tracce dell'associazione in sei regioni e in cinque nazioni, Nigeria, Turchia, Bulgaria, Olanda e Colombia. Bastano i numeri per comprendere la forza criminale dell'organizzazione smantellata dai carabinieri del Ros, coordinati dalla procura distrettuale Antimafia. L'indagine nasce nel 2007 quando i carabinieri, in stretta collaborazione con la polizia olandese, scoprono un network formato da nigeriani con base a Castel Volturno, responsabile della tratta di centinaia di donne fatte entrare clandestinamente nei paesi europei e poi costrette a prostituirsi. Un primo filone dell'inchiesta ha già avuto una conclusione nel gennaio dell'anno scorso, con l'emissione da parte della procura di Napoli di un provvedimento nei confronti di 75 persone. Contestualmente, altre 29 erano state raggiunte in Olanda, Stati Uniti, Inghilterra, Germania, Francia, Spagna, Belgio e Nigeria, da un provvedimento della magistratura olandese che ha accertato la scomparsa di oltre un centinaio di nigeriane, sparite dopo aver chiesto asilo politico. Una volta ad Amsterdam, le donne venivano contattate dall'organizzazione che con documenti falsi le trasferiva in Italia, Francia e Spagna. Nel corso degli incontri tra inquirenti italiani e olandesi è stato possibile ricostruire l'odissea delle vittime: dopo aver contratto un debito di 60 mila euro e sottoscritto un patto di sangue in una cerimonia che prevedeva tra l'altro anche la parziale mutilazione degli organi genitali, venivano trasferite prima in Ghana, Sierra Leone e Togo e successivamente in Europa, dove finivano sotto il controllo delle cosiddette «madames», cui era affidato il compito di sorvegliare le ragazze e avviarle alla prostituzione, contro la loro volontà e sotto minaccia di morte.



Intervista a Fausto Zuccarelli, pm da anni impegnato contro le mafie straniere

# “Joint venture con i casalesi”

*I clan casertani ricevono dai nigeriani il pizzo per la prostituzione e talvolta si riforniscono di droga*



“Castel Volturno è il luogo di arrivo. L'edilizia selvaggia degli anni '70 ha trasformato questo posto in un ottimo nascondiglio”



Il pm napoletano Fausto Zuccarelli

Alle sette di sera è rimasto soltanto lui in tutto il piano. Dietro la scrivania di procuratore aggiunto a Napoli ci sono, appesi al muro, i ricordi di un'intera vita trascorsa da magistrato antimafia. Fausto Zuccarelli è, in Italia, tra i massimi esperti in tema di organizzazioni criminali straniere. È stato fino a pochi mesi fa sostituto procuratore alla Direzione Nazionale Antimafia e, per anni, ha collaborato con l'Undoc, l'ufficio delle Nazioni Unite che si occupa di narcotraffico. Nonostante l'esperienza accumulata negli anni, si capisce dal tono della voce che qualcosa dei nigeriani lo sorprende ancora: «Sono di una crudeltà estrema nei metodi usati per costringere una loro connazionale a prostituirsi».

La giustizia italiana si è accorta dei nigeriani solo nel 2004. In quell'anno la loro organizzazione è stata per la prima volta definita associazione di stampo mafioso. Perché questo ritardo? «Con i nigeriani c'è la stessa difficoltà che si incontra con tutti i gruppi criminali che hanno una forte matrice etnica. Non è facile riuscire ad inquadrare subito la loro potenzialità criminale. Servono sempre informazioni adeguate che non è facile riuscire a reperire, vista la forte coesione e la chiusura di

alcune comunità». Castelvolturno ha davvero un ruolo strategico centrale nelle dinamiche internazionali della mafia nigeriana? «La provincia di Caserta è sicuramente luogo di elezione per i nigeriani. Ma non è certamente l'unico insediamento in Italia. Di recente abbiamo scoperto una loro forte presenza anche nelle Marche, soprattutto nelle province di Teramo ed Ancona. Al Nord sono attivi da anni. Ovviamente nel Casertano il loro radicamento è molto più forte». Perché proprio Castelvolturno? «È il luogo di primo approdo.

L'edilizia selvaggia degli anni '70 ha dato una caratteristica a questo territorio. Per chi è senza permesso di soggiorno è molto più facile nascondersi da queste parti. I nigeriani che arrivano trovano una comunità che negli anni è diventata numerosissima. Fino agli anni '90, posti come Castelvolturno erano terra di nessuno». Qual è il rapporto tra Casalesi e nigeriani? «Il rapporto è di joint venture. I campani ricevono il "pizzo" dallo sfruttamento della prostituzione. Talvolta si riforniscono di droga da loro. In alcuni casi i nigeriani, le prostitute so-

prattutto, fanno da sentinelle per i camorristi». Non è strano che un'organizzazione potente come quella dei casalesi si rivolga alla criminalità africana per acquistare stupefacenti? «Il camorrista da tempo ragiona con la testa di un imprenditore. Vende la cocaina come un qualsiasi altro prodotto. Quando se ne ritrova senza, è normalissimo che si rivolga ai fornitori esterni. La camorra funziona come un'impresa e quindi ha delle regole da rispettare. La disponibilità della merce va sempre garantita. L'eventuale competizione con altri gruppi criminali va in secondo piano». Che ne pensa della strage di africani compiuta da Setola l'anno scorso e della protesta di immigrati che ne è seguita? «C'è un'indagine in corso e non ho seguito io il caso; rispetto alla protesta posso però ritenere, senza

voler esprimere un giudizio sociologico, che la dimostrazione degli immigrati africani sia avvenuta perché si sono sentiti accerchiati e vilipesi. Hanno capito che qualcosa intorno a loro si muoveva e hanno voluto lanciare un cerino». Oltre alla droga, il business principale

dei nigeriani è rappresentato dal traffico di essere umani è stata per prima la polizia olandese. Qualche anno fa si è accorta che alcune organizzazioni nigeriane attive in Olanda avevano iniziato ad impiegare un escamotage per trasferire giovani, per lo più donne, e destinate allo sfruttamento sessuale in altri paesi europei. Una volta giunte all'aeroporto di Schipol, provenienti da Lagos, le ragazze si dichiaravano vittime di tratta, senza fornire ulteriori indicazioni. Così venivano ospitate in strutture di accoglienza, alle quali, dopo aver ricevuto la documentazione provvisoria di soggiorno, si allontanavano. Successivamente, sotto la minaccia di riti woodoo, raggiungevano alcuni membri della struttura criminale nigeriana. Questi ultimi provvedevano all'ulteriore loro trasferimento nei luoghi in cui erano stati richiesti dalle madame. La maggior parte delle ragazze vittime di tratta provengono dal Sud della Nigeria (Benin City o Lagos) o

gruppo di nigeriani per mesi ha tenuto, ogni notte, le ragazze fuori al balcone nude. Buttavano i loro pasti per terra, le donne dovevano mangiare sul pavimento. Un'altra ragazza era stata messa per strada, ma non aveva voluto andare con nes-

uno. Al ritorno a casa l'hanno sgoiata e le hanno buttato addosso acqua e pepe dopo averla percossa. Per farla soffrire ancora di più le hanno messo del peperoncino nella vagina. La ragazza ha urlato per ore».

## UN PEZZO DI NIGERIA IN CAMPANIA

### Tra riti woodoo e confraternite religiose

In un'abitazione die due nigeriani di Baia Verde, nel Comune di Castelvolturno sono stati ritrovati un altare ed erbe utilizzate per riti animistici. Secondo gli inquirenti queste funzioni venivano officiate per assoggettare le donne e costringerle a prostituirsi. Gli “stregoni” appartenevano alla potente confraternita “Reformed Ogbony Fraternity”, che ha la sede centrale a Lagos e capillari articolazioni in Europa. La setta ha forte potere di intimidazione, infliggendo cruento sanzioni ai dissidenti.



La maggior parte delle ragazze vengono dalla Nigeria del Sud

## Da Lagos a Castel Volturno, via Olanda

scoprire le dinamiche della tratta nigeriana degli esseri umani è stata per prima la polizia olandese. Qualche anno fa si è accorta che alcune organizzazioni nigeriane attive in Olanda avevano iniziato ad impiegare un escamotage per trasferire giovani, per lo più donne, e destinate allo sfruttamento sessuale in altri paesi europei. Una volta giunte all'aeroporto di Schipol, provenienti da Lagos, le ragazze si dichiaravano vittime di tratta, senza fornire ulteriori indicazioni. Così venivano ospitate in strutture di accoglienza, alle quali, dopo aver ricevuto la documentazione provvisoria di soggiorno, si allontanavano. Successivamente, sotto la minaccia di riti woodoo, raggiungevano alcuni membri della struttura criminale nigeriana. Questi ultimi provvedevano all'ulteriore loro trasferimento nei luoghi in cui erano stati richiesti dalle madame. La maggior parte delle ragazze vittime di tratta provengono dal Sud della Nigeria (Benin City o Lagos) o

*I gruppi criminali si appoggiano alle cellule in Europa*

da alcune cittadine dell'interno ed appartengono solitamente alle tribù Igbo, Yoruba, Bini, Edo. Una volta esaurita la fase del reclutamento, i gruppi criminali organizzano direttamente il viaggio verso le destinazioni finali, appoggiandosi alle cellule già presenti in territorio straniero.



Il luogo di partenza, nella maggior parte dei casi, è l'aeroporto di Lagos in Nigeria. Il primo scalo è in altro aeroporto africano, spesso in Ghana, dove è presente storicamente una forte comunità di origine nigeriana, ma anche a Cotonou, città del vicino Stato del Benin. Talvolta la prima tappa è invece nel Togo, da dove partono per la Spagna (Barcellona e Madrid) e quindi giungono in Italia. Le principali città di elezione di tali trafficanti, e quindi di smistamento delle donne, sono: Torino, Milano, Genova, Verona, Padova, Brescia e Mestre per il Nord; Livorno, Rimini, Perugia e l'hinterland romano per il Centro; Napoli, Castelvolturno e l'agro domiziano per il Sud.

La tratta delle donne nigeriane

## Giovani schiave che sognano l'uomo bianco

*Il controllo feroce è esercitato dalle “madame”, ex prostitute diventate dopo anni “maitresse”*

Quanti anni hai? - Diciotto anni - Sei andata a scuola? - Sì... ho finito la scuola secondaria. - Ok... Sai una cosa? Andrai prima a Lagos... non vieni qui per andare a scuola... ho spiegato tutto a tua madre... questo è l'affare che sto facendo con altri... quando sono arrivata qui 13 anni fa ho pagato... quando vieni mi pagherai... non vieni qui per andare a scuola... cisono tanti lavori qui... come ristorante... c'è anche i bianchi... se sei fortunata puoi trovare un bianco che ti darà un sacco di soldi... forse troverai anche un bianco che ti sposterà... siamo qui per i bianchi, i lavori sono tanti... c'è anche il club... non volevo sposare un bianco ma sono fortunata mi ha dato tanti soldi... lui ha la moglie ecco perché mi sono sposata un nero... se avrai un

bianco come marito tua madre verrà sempre qui... che cosa vuoi ancora? prega tanto per questo viaggio. Questa conversazione telefonica è stata intercettata un paio di anni fa. La donna che fa le domande e spiega il mondo dei bianchi si chiama Ifoema e vive in un paese dell'hinterland napoletano. È una “mamma” o “madama”. Il termine però non deve trarre in inganno. In Ifoema di materno non c'è assolutamente nulla. Per la mafia nigeriana svolge la funzione di “maitresse”. Si occupa di prostituzione. Istruisce le novizie, le gestisce, le controlla. Tutto avviene usando la violenza, il terrore e l'inganno. Quest'ultimo aspetto lo si desume chiaramente anche dalla telefonata. Dall'altro capo della cornetta, infatti, c'è una ragazzina: Chamaka è il suo nome. Crede che di avere l'opportunità di una vita totalmente diversa da quella destinata alle altre ragazze del suo villaggio. Ci spera, le sembra un sogno. Non ha la più pallida idea di chi sia veramente mamma Ifoema.

Le “mamme” o “madame” sono la catena finale del settore dell'organizzazione malavita nigeriana dedicata allo sfruttamento: costituiscono il livello raggiunto dalle donne che, già oggetto di sfruttamento in passato, sono riuscite ad affrancarsi estinguendo il debito di ingresso contratto con l'organizzazione. Queste, una volta libere, possono formare una loro rete di prostituzione formata da un numero variabile di giovani ragazze provenienti dalla Nigeria, dietro pagamento di una somma di denaro variabile da 5 a 8 mila euro ciascuna al network di riferimento. Le ragazze, una volta gestite dalle mamme-madame, per il loro successivo affrancamento devono versare dai 35 ai 70 mila euro ognuna, oltre alle spese per il proprio sostentamento, nonché sottostare ad angherie e violenze di vario tipo. Le cellule nigeriane di riferimento percepisce una percentuale sui guadagni di ogni prostituta. La parte più difficile di tutto il lavoro è costringere le ragazze a prostituirsi. Nessuna di loro lo fa volontariamente. Erano venute in Italia per trovare un lavoro o, al massimo, marito, non per “battere.” Perspezzarne la volontà vengono stuprate, picchiate, minacciate. Tutte all'inizio vengono costrette a partecipare a riti woodoo allo scopo di suggestionarle e tenerle così per sempre in pugno.